

A Renzi adesso restano i sotterfugi di Grasso e il pianista Napolitano

Il presidente del Senato si fa beffe del suo ruolo di garante e di ogni norma regolamentare pur di far approvare la Cirinnà
Ma il colpo di scena dei grillini gli ha fatto saltare i piani

RE GIORGIO COLPITO *L'ex capo dello Stato è il primo sanzionato dalle nuove regole anti-fannulloni: ha lasciato la tessera di voto inserita e poi ha abbandonato l'Aula*

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Quando poco dopo le 7 di sera l'aula del Senato ha chiuso i battenti fra i Pd usciti bastonati dall'annuncio del M5s di non votare il loro canguro ammazza emendamenti sulla Cirinnà, c'era anche Francesco Verducci. Un giovane turco, di quelli di Matteo Orfini. Alto e allampanato con i baffetti alla Massimo D'Alema, cui somiglia non poco. Era furibondo, e si è precipitato alle agenzie come tanti i suoi colleghi a gettare la sua freccia contro i grillini: «M5s ha gettato la maschera, solo chiacchiere e propaganda».

Verducci ci è rimasto male, perchè durante la giornata si era attaccato come una cozza ad Alberto Airola, il 5 stelle di Moncalieri che delle unioni civili con annessa *stepchild adoption* aveva fatto una sua battaglia personale dentro e fuori il movimento. L'ha preso sotto braccio sorridendo e picci picci ucci ucci era convinto di avere portato a casa i suoi votucci. Stessa cosa Monica Cirinnà, che considerava Airola la sua quinta colonna. A braccetto insieme a metà pomeriggio e via in un corridoio laterale. E a sentire Airola quando ha preso la parola, un altro che confidava

nel salvagente grillino era Ivan Scalfarotto, il sottosegretario mobile (si è appena spostato di poltrona per fare posto a qualche Ncd) che gli aveva detto sospirando: «Siamo nelle vostre mani». E quelli, felici per l'invito, le hanno strette al collo del Pd renziano.

È stato il fantasma del canguro quindi l'animale di giornata, come si pensava alla vigilia. Solo che è saltato addosso ai renziani e li ha stesi, come un Frankenstein che il povero suo creatore, Andrea Marcucci da Videomusic (la tv che fondò negli anni '80) non era più riuscito a controllare. Brutta bestia il canguro, con quelle zampone che sono in grado di mettere ko qualsiasi omaccione. Erano tutti convinti di averlo addomesticato e di portare a casa unioni civili e adozioni cavalcandolo come un destriero. Ancora più convinti perchè nella sorpresa generale a metterglisi in groppa era stato niente meno che Piero Grasso, il presidente del Senato. Da quando è iniziato l'iter della Cirinnà la seconda autorità della Repubblica sembra ipnotizzato dalla fascinoso relatrice. Ha mandato a quel paese la terzietà tipica della carica e passa sopra come un lanzicheneco su qualsiasi norma regolamentare, infi-

schandosene delle proteste, perfino di quelle istituzionali. È accaduto altre volte sia alla Camera che al Senato vedere i presidenti piegarsi alle ragioni di Stato non sapendo opporsi a un pressing governativo di quelli che concedono poche repliche. Ma in questo caso è diverso, sia per Grasso che per Laura Boldrini. I due sono talmente tifosi e innamorati del contenuto di questa legge, ritenendo di avere nei beneficiari di quelle norme il proprio futuro politico ed elettorale, da passare sopra qualsiasi ostacolo. Ieri è stato plasticamente evidente, con la presidenza che se non fosse arrivata la gelata grillina, avrebbe messo ai voti subito quel maldestro canguro di Marcucci in barba ad ogni norma regolamentare. Perchè anche gli uffici tecnici del Senato mormoravamo sommessamente: quel testo non andava ammesso, non per i suoi contenuti, ma per il modo in cui era stato scritto. Venivano dagli stessi uffici di Grasso le considerazioni poi fatte proprie dall'ex presidente del Senato, Renato Schifani e da Gaetano Quagliariello. Primo: l'emendamento-canguro di Marcucci non aveva nulla di nuovo, e quindi non era ammissibile perchè confer-
mava solo passaggi del testo



Cirinnà al solo fine di ammazzare emendamenti altrui. Secondo: elencava principi come si scrive su un volantino, ma come non si scrive in un testo di legge. Fra questi il più clamoroso era il riferimento a un inesistente «diritto di successione della famiglia», che nessun codice ha mai previsto. Perché il diritto di successione è del coniuge, dei figli e così via. Non della famiglia. Altrimenti basta che arrivi un collaboratore domestico qualsiasi, dica «sò de famiglia», e rivendica la sua parte di eredità. Ma Grasso ormai salito a cavallo del canguro, non vedeva più nulla, fino a quando non ha trovato il muro a 5 stelle. Peraltro, la raffica di insulti partiti ieri dal Pd nei confronti dei grillini non sembra così saggia. Come è comprensibile il M5s non ha voluto fare da scendiletto al partito di cui è diretto concorrente sia alle prossime amministrative che sul piano nazionale. Senza i loro senatori però non passano né le adozioni né la stessa Cirinnà. E se va avanti così dopo avere sbattuto la testa contro il muro il Pd rischia ora proprio di schiantarsi. È la legge del contrappasso. La stessa che ieri plasticamente ha trafitto Giorgio Napolitano. L'ex presidente della Repubblica ha sollevato nei giorni scorsi un giusto problema: i senatori battono la fiacca. Mettono una firma sul registro delle presenze, o inseriscono la tessera di voto in aula e poi vanno a farsi i fatti loro. Grasso l'ha preso in parola e ieri ha annunciato il varo di un regolamento di ferro contro i senatori fannulloni: la prima tessera beccata in aula da sola senza il legittimo proprietario, sarebbe stata subito ritirata e il colpevole punito con il taglio della diaria. L'annuncio è arrivato alle 5 di ieri pomeriggio. Alle 7 c'è stata la prima vittima, grazie ai grillini che hanno segnalato il fannullone alla presidenza: era proprio Napolitano, che aveva lasciato nel banco la tessera con cui aveva votato per lui un suo collega. A Grasso non è restato che ritirarla e punire l'ex presidente della Repubblica...